

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**in occasione delle Ordinazioni diaconali**  
Lugano, Cattedrale di S. Lorenzo, 1° giugno

Carissimi,

in questo momento, a stare davanti agli occhi di tutti noi è senz'altro l'atteggiamento di Gesù, che, in ginocchio, durante l'ultima cena, lava i piedi dei suoi discepoli. Questo gesto supremo della rivelazione di Dio è alla radice di ogni vocazione cristiana. La vita umana di ogni battezzato è chiamata a portarne un riflesso. Ora, proprio tenendo presente il carattere ministeriale che tutta la Chiesa è chiamata a realizzare, in tutte le sue componenti, alcuni vengono ordinati diaconi.

Che cosa vuol dire, però, in concreto servire? Che significa attuare nella propria vita lo slancio esistenziale di Gesù, la sua pro-esistenza, per usare un termine divenuto abituale in teologia? Non appena ci fermiamo un momento e cerchiamo di cogliere il servizio nella sua essenza, ci accorgiamo di quanto questa parola rimanga misteriosa e sempre più ampia di tutti i contenuti che di volta in volta riusciamo a darle.

Possiamo senz'altro dire, per esempio, che servire è mettere a disposizione, come fa Apollo nella prima lettura, i propri talenti per gli altri, nell'annuncio della Parola, nella predicazione, nella catechesi. "Questi era stato istruito nella via del Signore", ci viene detto, e "con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù".

Che cosa si vuole di più? Che cosa potrei aspettarmi di meglio dai nuovi diaconi, da voi, carissimi Davide, Stefano, Nathan e Giuseppe?

Non è forse così che si serve il popolo di Dio? Preparandosi coscienziosamente, spendendo le proprie risorse, le proprie qualità, i propri doni, per il bene degli altri, dedicandosi generosamente alla loro crescita nel Signore, secondo il compito ricevuto? Nessuno oserebbe metterlo in dubbio!

Eppure, c'è qualcosa che ancora manca a questa bella e promettente umanità. È il segreto che non può essere appreso dai libri o da un insegnamento programmato. Si riceve soltanto, quando capita che qualcuno ce lo doni, nel contatto reale, umile e desideroso di imparare, con le persone. Non quelle che abbiamo cercato e voluto noi, ma quelle con cui il ministero ricevuto ci mette in contatto.

Apollo sa già parlare con franchezza. Eppure, solo dopo che Priscilla e Aquila, una coppia di sposi cristiani, hanno conferito con lui, prendendolo con sé ed esponendogli "con maggiore accuratezza la via di Dio", egli entra pienamente e in maniera feconda nel ministero ecclesiale.

È il primo aspetto di cui non dovete dimenticarvi. Non potrete essere pienamente diaconi senza i fratelli e le sorelle cui sarete inviati. Non pensate di servire veramente gli altri, rimanendo unicamente nel ruolo di coloro che devono fare per loro, dare a loro, parlare a loro favore. Il servitore che non si lascia mai prendere da parte e trasformare dall'incontro personale con coloro cui si rivolge, finisce per rendere sterile la propria dedizione, per quanto questa possa essere sincera e ben intenzionata. Maurice Zundel, grande figura di prete svizzero, amata e ammirata dal Santo Papa Paolo VI era solito richiamare il lamento della donna povera che diceva: “Vengono in tanti da noi, ci portano da mangiare, curano le nostre ferite, ci riempiono di regali e qualche volta anche di attenzioni più delicate, ma nessuno mostra di avere davvero bisogno della nostra amicizia”.

Ecco ciò che rende difficile e preziosa la diaconia specificamente cristiana; ciò che la distingue da una generica beneficenza e dall'esecuzione pur coscienziosa di un ufficio. Puoi fare di tutto per gli altri, ma se gli altri non t'importano davvero, non diventano per te preziosi, degni di ascolto, interlocutori che ti possono aiutare a cambiare, a crescere, ad approfondire la tua vocazione, continuerai, magari, a dare, a fare, a spendere energie. Rischierai però di ritrovarti vuoto e a poco a poco sempre più deluso, frustrato, quando non anche un po' risentito nei confronti della gente: “con tutto quello che ho fatto per loro...”.

Solo in una dinamica di reciprocità vissuta, quotidianamente e nell'ordinario della vita, tra le diverse vocazioni che arricchiscono la Chiesa possono prendere significato pieno gli impegni che oggi assumete. Che senso avrebbe, in particolare, il celibato, se vissuto da isolati, individualmente, senza legami reali di amicizia, di ascolto e di stima con chi vive nel sacramento del matrimonio? Non si tratterebbe più di servizio, ma di sterile esercizio di una funzione!

“Finora – dice Gesù ai discepoli – non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena”. Come potrei augurarvi qualcosa di diverso, carissimi, mentre ha inizio il vostro cammino di ministri ordinati nella Chiesa, per l'edificazione dei fratelli e delle sorelle, per il servizio della Parola e della Mensa, per l'attenzione verso coloro che vivono la condizione della piccolezza, della povertà, della malattia, dell'esclusione.

Ricordatevi! Non si tratterà solo di operare per loro, di tenere in piedi iniziative a loro favore. Li servirete davvero, lasciandovi da loro educare. Solo così la vostra gioia sarà piena: in una relazione vera con loro. Allora passerete, realmente e concretamente, dal modo velato con cui avete sentito parlare di Gesù – nel tempo della preparazione e dello studio – al suo modo aperto di parlarci del Padre, nell'incontro reale, nel contatto vivo, nel confronto, mai facile ma essenziale, tra le fragilità degli altri e le vostre, le ferite altrui e le vostre, i carismi e le qualità che sono in voi e quelle che saprete riconoscere negli altri.

In questo spirito, potrete vivere anche la fedeltà quotidiana alla preghiera della Chiesa, la liturgia delle ore, che da oggi promettete di celebrare con assiduità. Anche qui non pensate soltanto alla difficoltà di stabilire un programma della giornata, in cui, accanto alle molteplici esigenze del ministero, trovi posto anche la recita del breviario. Un orario quotidiano è senz'altro un passo doveroso. Non accontentavi, però, di questo: il vero servizio di Dio si realizzerà, quando le due dimensioni, contemplativa e pastorale, cominceranno a unificarsi nel vostro cuore, quando entrerete nella preghiera e nel ministero di Gesù, fino al punto da condividere con Lui la sua stessa esperienza del Padre. “In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio”.

Non abbiate paura, carissimi, di cominciare a lavorare in questo nuovo modo nella vigna del Signore e di trovarvi spesso davanti a chi vi farà capire che avete ancora qualcosa da imparare, da affinare, da approfondire. Non temete di riconoscere che è ancora per voi velato il mistero, nel quale avete appena cominciato ad abitare. Sarà il momento sempre impreveduto e provvidenziale in cui maggiormente vi sarà dato di disporvi con maggiore efficacia e fecondità alla gioia di poter servire davvero, non riempiendo con le vostre forze il vuoto che vi sarà sembrato di avere davanti, ma sorprendendo chi incontrerete con il desiderio che, a nome di Dio, avete della loro amicizia.